



Prime valutazioni sull'andamento del settore agricolo veneto nel 2020

Rapporto di sintesi

Una prima valutazione dell'andamento dell'annata agricola 2020 non può non tener in considerazione gli effetti dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19. Il settore agricolo ha subito ingenti danni, ma meno di altri come il turismo e l'industria. Secondo Ismea, a livello nazionale il valore aggiunto dell'agricoltura nel secondo trimestre 2020, rispetto al trimestre precedente, è calato del -3,7%, contro il -20,2% dell'industria e il -11% dei servizi. Tanto nella prima quanto nella seconda ondata della pandemia il blocco a bar, ristoranti, agriturismi e agli spostamenti si è fatto, e si fa tuttora, sentire sulla filiera degli allevamenti e sulle altre aziende che li riforniscono. Particolarmente colpiti, nel settore agricolo anche in Veneto, gli **agriturismi** e le attività dei servizi offerti dalle aziende agricole (fattorie didattiche, centri estivi in fattoria), che registrano perdite di fatturato nell'ordine del -50% rispetto al 2019. Entrando nei comparti, nel 2020 si segnalano maggiori produzioni in particolare delle coltivazioni legnose, ma anche di molte colture erbacee, in seguito ad un andamento climatico per ha per lo più favorito lo sviluppo vegetativo e ridotto le problematiche fitosanitarie. L'effetto sull'andamento dei prezzi di mercato è stato diversificato: la chiusura di molte attività per l'effetto del lockdown ha generato una riduzione della domanda a fronte di un'offerta rigida, che ha inciso negativamente sui listini dei prodotti. Tuttavia, le difficoltà di commercializzazione a livello internazionale hanno ridotto la pressione concorrenziale di prodotti competitors, stimolando una tendenza al rialzo dei listini nella seconda parte dell'anno soprattutto per i prodotti "commodities", le cui quotazioni nazionali sono influenzate dall'andamento del mercato a livello mondiale.

Alla fine del terzo trimestre 2020 le **imprese** venete attive si attestano a 61.695 unità (-1,4%), un dato in linea con l'andamento del settore nazionale che registra anch'esso una diminuzione simile (-1%). La flessione ha riguardato soprattutto le ditte individuali, in calo del -2,3%, ma che costituiscono ancora l'80% del totale delle imprese agricole venete. In aumento le forme societarie: le società di capitali (+4,4%) e le società di persone (+2,1%) arrivano a rappresentare circa il 20% del totale imprese agricole. Sostanzialmente stabili (-0,15%) sia le imprese del comparto alimentare veneto che nazionale.

Nei primi nove mesi del 2020 si registra una crescita degli **occupati agricoli** a livello regionale del +10%. L'andamento non segue il trend nazionale (+1,5%), ma è in linea con quanto accade nel Nord-est (+7%). In aumento gli occupati dipendenti (+42,4%), mentre diminuiscono gli indipendenti (-1,9%).

La **bilancia commerciale** veneta risulta in avanzo: il saldo positivo si è attestato a circa 204 milioni di euro, in crescita del 96% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le importazioni, 4,9 miliardi di euro, sono calate (-3,7%) più delle esportazioni (5,1 miliardi di euro per un -1,7%).

L'**andamento climatico** è stato caratterizzato da un inverno e una primavera più caldi della norma nelle temperature massime, con poche precipitazioni e conseguente accelerazione vegetativa delle frutticole, in taluni casi bloccate poi da gelate tardive. L'estate ha visto una frequente alternanza di brevi fasi fresche con altre più calde e con piogge abbondanti. Numerosi sono stati i fenomeni violenti e grandigeni. L'autunno è stato tra i più caldi e siccitosi, con punte di elevata piovosità e nessun gelo anticipato.

L'annata agraria 2020 per quanto riguarda i **cereali** e le **colture industriali** si è caratterizzata per un andamento climatico che ha favorito le rese produttive con incrementi generalizzati a due cifre, recuperando così le flessioni registrate nel 2019, che invece era stato penalizzante sotto questo aspetto. Si registrano rese record per il mais (+30,7%) e la colza (+33,7%) e produzioni per lo più in forte ripresa anche a fronte di una riduzione degli investimenti, che ha interessato soprattutto i frumenti, sia il grano tenero (-6,7%) che, in particolare, il grano duro (-28% il calo delle superfici coltivate). In riduzione anche le superfici coltivate a barbabietola da zucchero (-8,1%), mais (-4,8%) e tabacco (-6,9%), mentre sono invece in crescita gli ettari coltivati a soia (136 mila ettari circa, +1,6%) e altre colture oleaginose, come il girasole (5.360 ha, +21,9%) e la colza (3.200 ha, +14,9%), oltre che gli investimenti a orzo (18.700, +8,4%) e sorgo, le cui superfici (7.250 ha circa) sono più che raddoppiate. Se il lockdown per il contenimento del Covid-19 ha inciso relativamente poco per quanto riguarda le scelte di investimento e le rese produttive, per contro le difficoltà di commercializzazione a livello mondiale si ripercuotono più che altro sui mercati delle

commodities. Infatti, nonostante i buoni andamenti dei raccolti e le discrete disponibilità di prodotto, nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia e di riferimento per le produzioni regionali, si è osservata una generalizzata tendenza al rialzo delle quotazioni sulla scia dell'andamento dei mercati internazionali, soprattutto nella seconda parte dell'anno, che ha riportato le medie annue su valori positivi per la maggior parte dei prodotti.

L'andamento climatico ha generalmente favorito le **colture orticole**: le rese produttive sono state per lo più in crescita, spesso controbilanciando così, per talune colture, la riduzione degli investimenti. Annata, invece, negativa per radicchio (-17,8% le superfici, -12,6% la resa), lattuga (-5% la resa) e fragola (-29,6% le superfici, -3,2% la resa) che presentano, oltre ad un calo delle superfici e delle rese, anche prezzi in flessione sui mercati. In crescita le rese per patata (+23,5%) e asparago (+11,6%) e incrementi a doppia cifra si registrano anche per fagiolini, piselli, aglio, cipolla e carota. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano oltre il 70% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestino a circa 19.100 ettari (-5,3%), mentre le orticole in serra vengono stimate a circa 4.100 ettari (-4,7%); in aumento le piante da tubero (4.000 ha, +5,6%). Le limitazioni legate al lockdown, imposto per il contenimento del Covid-19, hanno avuto notevoli ripercussioni soprattutto sulle colture in raccolta nel periodo primaverile (fragola, asparago, radicchio primaverile) e quelle utilizzate per le produzioni di IV gamma (lattuga e baby leaf), penalizzate per la chiusura del canale Horeca. Difficoltà di reperimento della manodopera specializzata e una elevata variabilità dei prezzi di mercato in taluni momenti hanno disincentivato la raccolta, costringendo gli agricoltori all'abbandono della coltura e alla perdita del prodotto lasciato in campo. In particolare difficoltà il comparto florovivaistico, che ha subito le chiusure delle attività nel periodo, quello primaverile, dove si concentrano di solito le maggiori vendite durante l'anno, con una perdita di valore prodotto che si stima nell'ordine del -30% circa.

L'andamento climatico nel 2020 è stato generalmente favorevole, decisamente migliore rispetto a quello dell'anno precedente, come anche il problema della cimice asiatica è stato meno intenso, determinando tutto sommato una buona annata per quasi tutte le colture **frutticole**, con buoni aumenti delle rese in particolare per melo (+29,9%), pero (+195%), ciliegio (+69,4%). In calo, invece, le rese per pesche e nettarine (-41,6%) e Kiwi (-24,0%). Si è registrata un'annata eccellente per l'olivo, dopo l'infausto 2019, con forti rialzi delle rese unitarie (+756%) e della produzione di olive (+762%).

Per quanto riguarda il **vigneto** veneto, l'annata meteorologica è stata buona e anche le principali avversità fitopatologiche sono state ben contenute. La superficie vitata in produzione è salita a 92.804 ettari, con un rialzo annuo del 3,9%. Il 77,1% circa della superficie coperta da vigneti è sita in aree DOC/DOCG, il 18,4% è investita da vigneti ad IGT e il restante 4,5% è dato da vitigni da tavola e varietali. La produzione di uve sembra attestarsi a circa 14,1 milioni di quintali (+6,9% rispetto al 2019). Il vino prodotto nel 2020 si stima essere pari a circa 11,7 milioni di ettolitri, con un aumento del 7% rispetto al precedente anno. Stabili i prezzi. Le conseguenze della pandemia da Covid-19 si riconducono prevalentemente alle restrizioni del trasporto, alle chiusure delle frontiere e del canale Horeca. Si registra, infatti, dopo diversi anni, il primo segno meno nel commercio estero di vino veneto nei primi tre trimestri del 2020, visto che il Veneto ha esportato vino oltralpe per circa 1,57 miliardi di euro a cui corrisponde un calo del -3,6% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il **comparto lattiero-caseario** è risultato in difficoltà per la combinazione di diverse situazioni, con alcune ricadute fin da subito per gli allevamenti che forniscono la materia prima alla filiera dei prodotti caseari freschi, richiedendo tempo per un riequilibrio.

La chiusura, o parziale chiusura, del canale Horeca e l'azzeramento dei flussi turistici hanno causato situazioni di eccedenza di latte (primavera) proprio nel momento di massima produzione stagionale degli allevamenti e, per di più, in crescita produttiva, con crollo dei prezzi. A questo si è aggiunto un momento di difficoltà per l'export quasi bloccando la crescita pluriennale.

La produzione veneta di latte cresce di un paio di punti percentuali attestandosi su 1,19 milioni di tonnellate. Il prezzo del latte alla stalla, invece, diminuisce di almeno il -6% fermandosi ad una media annua pari a circa 36,5 euro/100 lt, per il calo delle quotazioni iniziato da marzo/aprile. In aumento le produzioni dei principali formaggi, soprattutto gli stagionati, come l'Asiago d'allevato (+40%), il Piave (+23%) e il Montasio (+8%). Ma non del Grana Padano (-1,5%), condizionato negativamente dalle difficoltà di esportazione. La pandemia Covid-19 ha fortemente condizionato il mercato al consumo: sono aumentati i consumi domestici di lattiero caseari compreso il burro (+8%), ma i consumi del canale Horeca hanno subito un crollo, soprattutto su alcune tipologie di prodotti, come ad esempio latte fresco, formaggi freschi e mozzarelle, mettendo in difficoltà alcune linee produttive e caseifici orientati al fresco.

Anche il comparto **zootecnico da carne** veneto ha subito gli effetti del lock-down, seppure in maniera diversa a seconda della filiera produttiva o della tipologia di capi.

In forte diminuzione le macellazioni di **bovini** del -10%, soprattutto dei vitelli a carne bianca che hanno un importante sbocco nel canale Horeca, nonostante il sostegno della domanda domestica (+4,5% in volume). Diminuzione dell'importazione della carne fresca, stabile la congelata. Stabile anche l'importazione di animali vivi da allevamento e prezzi leggermente in ribasso per Cherolaise ed incroci francesi.

La **filiere suinicola** è tra le più colpite facendo emergere debolezze sia strutturali che organizzative. Da fine febbraio si è creata una situazione di eccesso di offerta da parte degli allevatori, in quanto i macelli e le aziende di trasformazione hanno dovuto rallentare il ritmo di lavorazione per le misure anti-contagio (-20% circa). A questo si aggiunge la chiusura, o parziale chiusura a più riprese, del canale Horeca, che assorbe oltre il 20% delle vendite. Il risultato, anche per il Veneto, è stato un forte calo di circa il -9% della produzione di suini, come della quotazione media all'origine dei grassi (-7%). Consumi domestici in crescita, ma quasi bloccati quelli del canale Horeca.

La **filiere avicola**, nel complesso, presenta una situazione migliore, anche se ha dovuto riorganizzare alcune linee produttive per cambiamenti della domanda nel corso dell'anno che hanno anche influenzato l'andamento delle quotazioni. Complessivamente vi è stata una tenuta della produzione di carne avicola con un piccolo aumento dei capi macellati e del peso morto, in particolare dei tacchini. I prezzi, invece, in lieve calo per i polli (-2%) e in forte calo per i tacchini (-11%), nonostante la domanda domestica abbia avuto una crescita dei volumi intorno al +7%. Forte crescita della domanda domestica anche per le **uova**, oltre il 15%, con beneficio per le quotazioni (+9%). Continua la difficoltà della **filiere cunicola** veneta: al ribasso la produzione di conigli (-1,5%) e anche dei prezzi (-7%).

Per quanto riguarda la **pesca marittima**, nel 2020 si sono registrate diminuzioni generalizzate della produzione locale e dei transiti di prodotti ittici nei mercati veneti a causa del protrarsi della chiusura delle attività commerciali abituali sbocchi di vendita del pesce, in primis ristorazione e turismo, oltre alle problematiche dovute al minor numero di giornate utili di pesca in mare. Se durante la prima fase della pandemia i pescherecci sono rimasti in porto, nel periodo estivo la situazione sembrava tornata alla normalità, salvo poi riacutizzarsi durante l'autunno ed esplodendo durante il periodo natalizio, solitamente quello più proficuo per il settore che invece ha visto un crollo del fatturato tra il 25 e il 30%. Il mercato ittico di Chioggia, insieme a quello di Venezia tra i principali a livello nazionale, nell'ultimo anno vede calare i quantitativi complessivi dei transiti di prodotti alieutici del -14,7% rispetto al 2019 (9.364 tonnellate totali), perdita che sale al -17,2% in termini di incassi (30,9 milioni di euro fatturati), mentre è più contenuta la decrescita del prezzo medio generale (-2,8%). Al mercato di Venezia i transiti totali del 2020 (7.282 tonnellate) registrano diminuzioni in volume del -8,2%, a cui fa eco una decrescita degli incassi del -5,3% (51,8 milioni di euro), mentre il prezzo medio generale risulta in aumento del +3,1% (7,12 €/kg).

Molto forte la crisi che ha interessato il settore dei **molluschi bivalve** di mare, già sofferenti di loro, con i due Consorzi del Veneto che lamentano perdite ingenti durante i primi 11 mesi dell'anno (-39% di produzione in totale). Dopo le traversie dovute al maltempo di novembre 2019, si sono aggiunti il blocco forzato delle draghe in porto e lo stop alla ristorazione (principale acquirente delle vongole di mare), oltre le difficoltà di esportare il prodotto. Gli effetti negativi della pandemia si sono abbattuti anche sull'**acquacoltura**: per la brusca diminuzione delle vendite alla ristorazione e il blocco di esportazioni e di pesca sportiva, gli allevatori, non potendo vendere il loro prodotto, hanno dovuto conservare grandi quantità di pesce e alimentarlo con aumento di costi e rischi. In particolare, il comparto della venericoltura, già in forte crisi prima dell'esplosione del Coronavirus per una estesa moria di vongole filippine che ha colpito, tra febbraio e marzo, alcune lagune del Delta del Po veneto, ha subito un ulteriore aggravamento della situazione. Gli operatori hanno indicato nelle prime fasi della pandemia una diminuzione dei conferimenti all'incirca del -60%, con i prezzi che hanno subito una riduzione intorno al -7% dall'inizio della crisi.

Legnaro, 15 gennaio 2021

Osservatorio Economico Agroalimentare

Veneto Agricoltura

Legnaro, 15 gennaio 2021

Info: studi.economici@venetoagricoltura.org

Rapporto completo al link <https://www.venetoagricoltura.org/congiuntura/> a partire da fine gennaio 2021.